



**ASSOCIAZIONE ITALIANA SAN ROCCO DI MONTPELLIER
CENTRO STUDI ROCCHIANO**

EMANUELE SCICHILONE

« LA COMMEMORAZIONE DELL' 11 GENNAIO A BUTERA »



EMANUELE SCICHILONE

« LA COMMEMORAZIONE DELL' 11 GENNAIO A BUTERA »

Nel lontano 1693 un tragico terremoto colpì rovinosamente gran parte della zona sud-orientale della Sicilia, ma la cittadina di Butera, in provincia di Caltanissetta, non subì alcun danno, pur trovandosi nel territorio aggredito dal sisma. Gli abitanti accorsero in massa a tributare preci e ringraziamenti al loro amato patrono, san Rocco, alla cui intercessione attribuirono da allora il merito della miracolosa salvezza.

Fu così che nacque la secolare tradizione della commemorazione dell' 11 gennaio, che continua tuttora a caratterizzare in modo singolare la devozione di Butera per il Santo pellegrino di Montpellier. Il notaio Emanuele Scichilone ha dedicato i suoi attenti studi alla ricerca dei più antichi documenti relativi a tale festa, e con meticolosa precisione ha delineato un quadro storicamente puntuale del contesto generale del tempo, della drammatica vicenda del terremoto e naturalmente dell'episodio centrale dell'intercessione di san Rocco.

Il testo è arricchito dalla documentazione a sostegno, rappresentata da atti notarili di epoca seicentesca e settecentesca. Il nostro «Centro Studi» è particolarmente grato all'autore per averci introdotto, con dotta erudizione, ad uno dei più caratteristici esempi di devozione rocchiana, una festività nata e sviluppatasi in modo diverso rispetto alle consuete coordinate del culto di san Rocco; siamo certi, dunque, che questo saggio possa rappresentare un elemento di particolare interesse anche per gli studiosi del folklore e della devozione popolare.



EMANUELE SCICHILONE

« LA COMMÉMORATION DE 11 JANVIER À BUTERA »

En 1693 un tragique séisme dévasta une grande partie de la zone sud-orientale de la Sicile, mais la petite ville de Butera, province de Caltanissetta, ne subit pas aucun dommage. Les habitants, reconnaissants, rendirent un pieux remerciement à leur patron, saint Roch, à lequel ils avaient attribué le mérite de leur miraculeux salut.

Cet épisode fut l'origine de la commémoration de 11 janvier, encore aujourd'hui élément caractéristique de la dévotion de Butera pour le Saint pèlerin de Montpellier. L'essai du notaire Emanuele Scichilone est dédié à cet singulier événement, avec une méticuleuse reconstruction historique et avec la relative documentation.



EMANUELE SCICHILONE

« THE COMMEMORATION OF THE 11TH JANUARY IN BUTERA »

In 1693 a tragic earthquake stroke the vast majority of the south-east territory of Sicily, but the small town of Butera, in the province of Caltanissetta, was left intact. The inhabitants, grateful, rendered a massive thanksgiving to their beloved patron, Saint Roch, thinking it was him who had saved them from disaster.

This is how the tradition of the commemoration of the 11th January was born, and it is still, nowadays, a characteristic element of the devotion that Butera has for the Saint pilgrim of Montpellier. The essay of the notary Emanuele Scichilone is dedicated to this singular event, and it includes a detailed historical account and the relative documentation.



EMANUELE SCICHILONE

« LA CONMEMORACIÓN DEL 11 DE ENERO EN BUTERA »

En 1693 un trágico seísmo azotó una gran parte de la zona sur-oriental de Sicilia, pero la pequeña ciudad de Butera, en la provincia de Caltanissetta, no sufrió ningún daño. Los habitantes, agradecidos, rindieron en masa un sentido agradecimiento a su querido patrono, san Roque, a quien atribuyeron el mérito de su milagrosa salvación.

Este fue el origen de la conmemoración del 11 de enero, fecha actualmente característica de la devoción de Butera por el Santo peregrino de Montpellier. El ensayo del notario Emanuele Scichilone está dedicado a este acontecimiento singular, con una meticulosa reconstrucción histórica y su documentación correspondiente.



EMANUELE SCICHLONE

« LA COMMEMORAZIONE DELL' 11 GENNAIO A BUTERA »

L'11 gennaio di ogni anno, a distanza di oltre tre secoli dai tragici eventi, i Buteresi fanno memoria del violento terremoto che nel gennaio del lontano 1693 sconvolse gran parte della Sicilia sud orientale e rinnovano la loro profonda gratitudine al Patrono San Rocco che, con la sua potente intercessione, risparmiò la città di Butera dai danni del sisma.

La comunità cittadina prende parte alla celebrazione di questa giornata di preghiera, di riconoscenza e di ringraziamento, scandita dal compimento di atti e di riti ormai collaudati nel tempo che, qui di seguito, vengono sinteticamente esposti.

- *Continuo accorrere dei fedeli nella Chiesa dedicata a San Rocco*, che rimane aperta dal mattino alla sera per consentire ai devoti di abbracciare, almeno con lo sguardo, la statua del Santo Patrono offerta alla loro venerazione. Questo contatto visivo, fino a pochi anni addietro, era assai atteso in quanto la statua di San Rocco, dal momento della conclusione dei festeggiamenti patronali del mese di agosto dell'anno precedente, veniva custodita nella nicchia soprastante l'altare maggiore della Chiesa e sottratta allo sguardo dei fedeli dalla porticina che chiudeva l'accesso della nicchia. Ultimata la celebrazione dell'11 gennaio, la statua veniva ricollocata e richiusa nella stessa nicchia, fino alla metà del luglio successivo, quando prende avvio il mese di preparazione alla festa del Santo.
- *Celebrazione della santa Messa di ringraziamento* e solenne esposizione del santissimo Sacramento per l'adorazione pubblica da parte dei fedeli.
- *Prolungato suono delle campane a morto*, a cominciare dalle ore 14,30 corrispondenti alle ore 21 circa del vecchio computo, momento in cui il terremoto dell'11 gennaio 1693 raggiunse il picco della sua devastante intensità.

Il compimento, ancora ai giorni nostri, di questi atti di devozione e di culto, costituisce l'adempimento di un voto pubblico e perpetuo, che è stato fatto dai cittadini di Butera subito dopo il terremoto del 1693 e che è stato mantenuto in vita oltre la durata legale dello stesso, determinata in anni cento dalle norme di diritto canonico allora vigenti.

La fondatezza storica di questa affermazione è documentalmente provata da due atti notarili che ho di recente rinvenuto nell'Archivio di Stato di Caltanissetta, uno rogato il 17 gennaio 1693 dal Notaio Giovanni Timpanelli di Butera e l'altro rogato il 24 febbraio 1799 dal Notaio Rocco Lo Bosco anch'egli di Butera, il contenuto dei quali è utile conoscere. Prima di esaminare questi documenti è però opportuno premettere alcuni riferimenti storici sulle istituzioni civili e religiose di Butera all'epoca del terremoto, che possano essere di aiuto nella comprensione dell'intera vicenda.

1. Il contesto storico

Nel 1693, l'anno del terremoto, Butera ha una popolazione che può ragionevolmente stimarsi in circa 3600 abitanti, tenuto conto del fatto che i cittadini di Butera risultano essere 3492 nel *rivelo* del 1681 (l'ultimo precedente al terremoto) e 3803 nel *rivelo* del 1714 (il primo successivo).

E' un Comune feudale che appartiene alla potente famiglia Branciforti, insignita del titolo di Principe di Butera fin dal 21 agosto 1563, quando Filippo II concedeva il titolo di Principe di Butera ad Ambrogio Santapau Branciforti il quale, sotto il regno di Carlo V d'Asburgo, aveva sconfitto nel 1543 il pirata Barbarossa. Essendo stato il primo titolo di Principe concesso dai Sovrani in Sicilia, esso costituiva il primo titolo feudale del Regno di Sicilia, per cui il Branciforti, quale capo del braccio baronale del Parlamento di Sicilia, esercitava il diritto di decananza in detto Parlamento ed era il primo ad essere chiamato nell'appello dei votanti che si faceva al momento delle votazioni: da ciò derivò la espressione «*Butera prima vuci di lu Regnu*».

All'epoca del terremoto, Principe di Butera è Carlo Maria Carafa Branciforti, che aveva stabilito nel 1680 la sua residenza nella vicina Mazzarino, anch'essa compresa negli sterminati possedimenti feudali della famiglia Branciforti. Il Principe esercitava le sue prerogative feudali per mezzo del Governatore della Città, il quale provvedeva, in rappresentanza del feudatario, alla riscossione dei cespiti materiali derivanti dal possesso dei feudi, nonché di alcune gabelle sui generi di consumo spettanti al feudatario.

Gli interessi della comunità cittadina, che allora si chiamava *Università*, erano curati ed amministrati dal *Consiglio civico*, al quale spettava regolare le entrate ed uscite dell'Università nonché eleggere i deputati per stabilire le *mete* cioè i prezzi dei cereali e degli altri prodotti più importanti della produzione locale, ma soprattutto dai *Giurati*, che costituivano l'organo esecutivo dell'amministrazione locale e che erano annualmente (dall'1 settembre al 31 agosto dell'anno successivo) scelti dal Principe tra i membri delle famiglie cittadine più facoltose per censo e cultura. Nello svolgimento della loro attività amministrativa, i Giurati venivano collaborati dal *maestro notaro*, di nomina regia ed assunto a tempo indeterminato, con il compito di rogare sia gli atti dei privati sia gli atti amministrativi dell'Università.

I Giurati nominati per l'anno corrente dall'1 settembre 1692 al 31 agosto 1693, prima indizione¹, così come risulta dall'atto Notar Timpanelli del 17 gennaio 1693, sono Alessandro *Sanmarco*, Domenico *Cammarata*, Vincenzo *Cuminali* e Francesco *Repollino*; il maestro notaro, dal 1684 al 1717, è il Notaio Giovanni Timpanelli (o Timpanello).

Ecclesiasticamente, Butera è sottoposta alla giurisdizione del Vescovo di Siracusa; unica Parrocchia è la Chiesa Madre, sotto il titolo di San Tommaso Apostolo. Patrono principale della città, dal 18 aprile 1683, è San Rocco. La data del 18 aprile 1683 si ricava dal seguente documento riportato da alcuni storici locali.

"G.M.G. e San Rocco. A 18 aprile sesta indizione 1683. Si avverte che in questa e sotto questo giorno di Pasqua, radunato tutto il popolo e li signori giurati e capitano, nella Matrice di questa città in presenza del Sig. Vicario Don Carlo Repollino, s'acclamò per nostro protettore e patrono di questa città di Butera il nostro glorioso San Rocco, con grandissimo giubilo di tutto il popolo. Gli ufficiali del presente sono: Capitano Gabriele Giurato, li giurati: Giuseppe Segala, dott. Domenico Galante, Alessandro Sammarco, Francesco Repollino. In questa acclamazione, si trova di presenza il Signor Arciprete di Licata D. Giuseppe Menza, nostro compatriota".

Contrariamente a quanto asserito dagli storici che riportano il documento sopra trascritto, di esso non vi è traccia alcuna presso l'archivio della Chiesa di San Rocco. Il contenuto del documento fa comunque ipotizzare che la elezione di San Rocco a Patrono di Butera fatta dal popolo sia avvenuta in ottemperanza alla normativa introdotta nella prima metà del milleseicento da Papa Urbano VIII, normativa che attribuiva ai paesi e città del mondo cattolico la facoltà di scegliere il proprio santo Patrono, a condizione che la scelta fosse fatta dal popolo con il consenso del vescovo e del clero e che venisse ratificata dalla Sacra Congregazione dei Riti.

Così come risulta sempre dal citato atto Notar Timpanelli del 17 gennaio 1693, all'epoca del terremoto la Parrocchia è affidata alle cure pastorali dell'Abate Beneficiario Don Giovanni Battista Chiaramonte; Vicario Foraneo di Butera, cioè rappresentante *in loco* del Vescovo diocesano, è il Sac. Rocco Repollino. Il Sac. Repollino, così come apprendiamo da numerosi atti del Notaio Timpanelli custoditi presso il Fondo Notai dell'Archivio di Stato di Caltanissetta, esercita tale delicato ufficio di Vicario foraneo ancora nel primo decennio del Settecento; egli è omonimo e, probabilmente, anche congiunto del "*Sig. Vicario Don Carlo Repollino*", che ha presenziato, il 18 aprile 1683, alla acclamazione di San Rocco a Patrono di Butera.

2. L'atto del 24 febbraio 1799 del Notaio Rocco Lo Bosco

Venendo ora ad esaminare l'atto del Notaio Lo Bosco del 24 febbraio 1799², possiamo evidenziare una serie di caratteristiche, che riportiamo qui di seguito.

¹ Va sotto il nome di *Indizione* il computo cronologico fondato su cicli di 15 anni numerati da 1 a 15 (dopo di che il conto ricominciava da uno), che venne usato comunemente nella datazione dei documenti e nella cronologia dal 313 d. C. in poi. Ogni anno dell'indizione aveva inizio il 1° settembre e si completava il 31 agosto successivo. Si veda il *Grande Dizionario Lingua Italiana*, Utet, vol. VII, pag. 832.

² Archivio di Stato di Caltanissetta – Fondo Notai – Busta 8113, f. 317.

- Il testo è in lingua latina, agevole a leggersi per la nitidezza dei caratteri grafici, facile a tradursi.
- Ha la doppia datazione, così come era solito farsi in quell'epoca: *Die vigesimo quarto Februarj secunda Ind(izion)e Millesimo Septingentesimo nonagesimo nono* – 24 febbraio seconda indizione 1799.
- E' rubricato come *Obligatio pro Ven(erabi)le Ecc(lesi)a S. Rochi cum V. I. D(octor)e D(omin)o Sancto M(ari)a Cantello.*
- Si compone di due parti: la premessa e il dispositivo.

Nella premessa, necessaria alla comprensione del contenuto dell'atto, viene ricordato che l'11 gennaio 1693 alle ore 21 circa, l'intero *Val* di Noto³ del Regno di Sicilia venne colpito da un violento terremoto, in conseguenza del quale molti edifici furono distrutti e molti esseri umani persero la vita sotto le macerie. Al verificarsi di quegli eventi, i cittadini di Butera, come penitenza dei loro peccati ed allo scopo di placare l'ira divina, immediatamente, con mirabile devozione e con atteggiamento sommo, accorsero nella Chiesa del Patrono San Rocco per chiedere la sua valida protezione.

Per tale motivo, la nostra città di Butera, avendo chiesto il patrocinio di un così grande lodato Patrono, non subì alcun danno. Da quel momento i nostri antenati, memori del grande beneficio ricevuto, fecero solenne promessa (*votum voverunt*) di celebrare con la dovuta solennità, il giorno 11 di ogni anno, nella Chiesa dedicata a San Rocco, una messa di ringraziamento con esposizione del SS. Sacramento e con apertura della sacra immagine del Santo Patrono (*ut singulo die 11 mensis Ianuari ... missa de gratiarum actione expositione SS. Sacramenti et aperitioni Sacre Imaginis d(ict)i amabilis nostri Patroni celebraretur*), così come ininterrottamente da allora fino all'anno 1793 è stato eseguito. E poiché il voto, secondo il diritto canonico, ha la durata di un secolo, detto voto ormai è stato adempiuto.

Nel dispositivo, l'atto utilizza lo schema tipico del contratto unilaterale con obbligazioni a carico di una sola parte, prestazioni periodiche e termine finale. Alla stipula del detto contratto intervengono: da una parte, il *V(ir) I(llu)stris D(octo)r D(ominu)s Sanctus M(ari)a Cantello huius Civ(itat)is Butere*, personaggio pubblico in quanto Governatore della Città di Butera⁴, il quale nell'atto in esame agisce quale privato cittadino ed assume la relativa obbligazione *sumptibus proprijs*, cioè a proprie spese, mosso dall'intento di *memoriam p(redi)ctam ad laudem omnipotentis Dei Deipare Virginis Marie sine labe originali Conceptione d(ict)i g(lorios)i magni nostri Patroni S. Rochi posterum continuare*, volendo quindi egli trasmettere ai posteri, a lode di Dio della Vergine Maria e del glorioso patrono San Rocco, la memoria degli straordinari eventi del 1693; dall'altra parte, il *Rev(erendus) Sac(erdos) Rochus Recca* quale Cappellano e legale rappresentante della Chiesa di San Rocco.

Oggetto del contratto è l'obbligazione che il Cantello assume, verso il Rev. Sac. Rocco Recca quale Cappellano dell'epoca e verso i futuri Cappellani della Chiesa di San Rocco, di far celebrare in detta Chiesa, il giorno 11 gennaio di ogni anno, *missam Sollemnem de gratiarum actione cum expositione Ven(erabi)lis Augustissimi Sacramenti et apertura d(ict)e Sacre Imaginis S. Rochi Patroni et cum illa decenti et solemnibus pompis, candelis et alijs pro ut hactenus solitum est practicari*, cioè una messa votiva di ringraziamento con esposizione del SS. Sacramento e con apertura della nicchia nella quale è conservata l'immagine di San Rocco, e tutto ciò con quella decorosa e solenne magnificenza, candele ed altro, così come fino a questo momento si è solitamente fatto. L'obbligazione del Cantello è a tempo determinato, con inizio dall'11 gennaio 1800 e di anno in anno per tutta la durata della di lui vita naturale; pertanto, morto il Cantello, l'obbligazione *evanescat*, diverrà nulla. All'atto sono presenti i testimoni Rocco Giovanni Margani e Salvatore Ficicchia.

³ A partire dalla dominazione araba e fino ai primi anni dell'Ottocento, la Sicilia era divisa in tre distretti amministrativi chiamati valli: il *val* di Mazara, comprendente la Sicilia occidentale; il *val* Demone, comprendente la Sicilia nord orientale; il *val* di Noto, comprendente la Sicilia sud orientale, del quale faceva parte anche Butera. Il nome «vallo» probabilmente deriva dall'arabo *vilayath*, che significa giurisdizione del *Vali*

⁴ Al riguardo si veda l'atto dello stesso Notaio Lo Bosco del 25 agosto 1799, in Archivio di Stato di Caltanissetta – Fondo Notai – Busta 8113, f. 534.

3. L'Atto del 17 gennaio 1693 del Notaio Giovanni Timpanelli

Passando ad esaminare l'atto rogato il 17 gennaio 1693, cioè nell'immediatezza del terremoto, dal Notaio Giovanni Timpanelli (o Timpanello) di Butera⁵, va evidenziato innanzitutto che trattasi di un corposo documento di ben undici pagine, sostanzialmente diviso in tre parti.

La *prima parte* è la più estesa in quanto occupa quasi otto pagine, è scritta in lingua italiana, si presenta talvolta di difficile lettura per la grafia non sempre nitida e lineare e per l'invecchiamento e le frequenti sbavature dell'inchiostro. Riporta non solo la cronaca quasi in diretta delle tre scosse di terremoto, ma descrive anche lo stato d'animo, le comprensibili angosce ed i conseguenti timori dei cittadini di Butera, nonché la strategia dagli stessi adottata nell'immediatezza dell'evento tellurico.

La *seconda parte* è scritta in lingua latina, occupa la metà in basso della pagina otto e per intero le pagine nove e dieci dell'atto, ha una valenza prettamente notarile in quanto documenta la *obligatio* assunta dai maggiorenti della città a custodire ed a riconsegnare ai Giurati dell'Università, cioè agli Amministratori di allora del Comune, la Reliquia delle Sante Spine che i detti Giurati dichiaravano di essere pronti a mettere a disposizione del Popolo per una processione straordinaria di ringraziamento a condizione, appunto, che i *Proceres Civitatis Butere* ne garantissero la restituzione all'Università. La *terza parte*, anch'essa in lingua latina, reca la data del 18 marzo 1693 ed è scritta ai margini sinistro e destro delle prime due pagine del documento. E' un annotamento all'atto, da cui viene fatto risultare che i notabili (*proceres*) della città hanno dato pieno adempimento alla *obligatio* di custodire e di riconsegnare la Reliquia delle Sante Spine ai Giurati dell'Università, i quali riconoscono espressamente che la Reliquia è stata ad essi restituita e conseguentemente dichiarano i notabili liberati da ogni obbligazione nascente dall'atto del 17 gennaio 1693.

Il documento, nella prima pagina, ha inizio con la consueta doppia datazione *Die Decimo Septimo Ianuarij Prime Ind(itioni)s Mill(esi)mo Sexc(entesi)mo nonag(esi)mo Tertio* – 17 gennaio della prima indizione 1693 – e con la intestazione *In Nomine Domini Amen*; si completa, nella undicesima pagina, indicando i *Testes R(everen)di Sac(erdote)s D. Rocchus Repollino D. Ioseph Carletto D. Rocchus Ficichia et D. Ant(oni)nus Lettara*, ben quattro ed autorevoli, quasi a rimarcare l'importanza del contenuto del documento.

Di maggior interesse per l'argomento oggetto di studio è certamente la parte prima, sul cui contenuto è necessario soffermarsi con la letterale trascrizione di alcuni brani. Riferendosi agli *Spaventevoli e Replicati terremoti* verificatisi nel Regno di Sicilia nel gennaio 1693, il Notaio Timpanelli tiene subito ad evidenziare che *"ve ne furono tre degni di notarsi più tosto a caratteri di Sangue che di Solito Inchiostro, e così il primo terremoto Sopravvenne Sotto Li nove del Corrente Gennaro giorno di Venerdì del Sig.Re ad hora cinque Incirca della Notte Sequente, e benché fosse stato atto a fare gran rovina, come infatti fece in altre città e terre di questo Sud(etto) Regno, nulla di meno in q(ue)sta pred(ett)a Città per non havere (per la Dio gra) Successo danno veruno, ... ; e Dopo questo si avvenne un altro più orribile che fu il Secondo sotto Li undici dell'antedetto Mese giorno di Domenica dedicato alla SS.ma Triade ad hore vent'una In circa, che quasi stavan per dare, fù talmente Stupendo ed altre tanto orribile nel Sentirlo, che per haver durato più d'un Miserere con repliche di gravi potenze, era più tosto atto à far ammollire Li induriti sassi, che gli afflitti mortali poterne più stare in vita, che per miracolo del nostro Glorioso S. Roccho Patrono di questa Città non perdette il Spirando di sua vita"*.

Dopo aver accennato ai disastri causati da questa seconda scossa di terremoto in diverse città della Sicilia orientale ed in particolare nella città di Noto completamente distrutta, il Notaio Timpanelli fa la storia del successivo terremoto *"che fù il Terzo sotto Li dodici del Sopra d(ett)o mese giorno di Lunedì applicato in memoria et Suffragio de i defonti ad hore dieci Sette Inc(irc)a Ritrovatosi il Popolo di q(uest)a adunato nella Ven(erabi)le Chiesa del Sud(ett)o glorioso S. Rocco ad effetto d'implorare con atti di Ringraziamento l'ottenuta gratia, Sì per non havere Inq(uest)a successo danno veruno, come pure ci liberasse da altri terremoti e ci succuresse e priegasse aff(inc)he ci liberasse dalla subitanea e sempiterna Morte avvenne di nuovo il terzo terremoto e perdurò per il spazio d'un Pater noster che benché non fosse stato simile a l'antedetto nulla di*

⁵ Archivio di Stato di Caltanissetta – Fondo Notai – Busta 1719, ff. 222-227.

meno per li di già seguiti spaventati intimoriva a segno tale che pareva esser giunto l'ultimo crollo di nostra vita, e quel che era peggio che per giusto giudizio divino niuno usciva fuori della Chiesa ma per la Dio grazia ogn'uno perch'era sodo nella Fede e devotione Si tenea al glorioso Santo come in fatti adesso e sempre non si lascia ne Lascierà come si spera che se tanto per noi d(ett)o glorioso Santo non avesse priegato da noi non si havria potuto raccontare la disgrazia degli altri e la fortuna di codesto paese”.

4. Analisi relative al contenuto dei due atti

Le notizie fornite dagli atti sopra riportati dei Notai Timpanelli e Lo Bosco consentono di fare alcune considerazioni. Afferma il Notaio Timpanelli, con piena e diretta cognizione dei fatti per averli vissuti in prima persona, che Il terremoto del gennaio 1693 non provocò in Butera né lutti né danni materiali⁶ e che i cittadini, nell'immediatezza del terremoto e in particolare della violentissima scossa verificatasi nel primo pomeriggio di domenica 11 gennaio, attribuirono lo scampato pericolo alla protezione di San Rocco, così come risulta dal citato atto notarile del Notaio Timpanelli ove si legge che Butera *“per miracolo del nostro Glorioso S. Roccho Patrono di questa Città non perdette il Spirando di sua vita”.*

Già nella mattinata del giorno successivo, lunedì 12 gennaio, il Popolo di Butera accorre e si ritrova *“adunato nella Ven(erabi)le Chiesa del Sud(ett)o glorioso S. Rocco”*, per ringraziare il Santo Patrono della grazia ricevuta, per cui quando *“avvenne il terzo terremoto e perdurò per lo spatio d'un Pater noster”*, procurando così nuovo panico *“a segno tale che pareva esser giunto l'ultimo crollo di nostra vita”*, [...] *“niuno usciva fuori dalla Chiesa ma per la grazia di Dio ogni uno perch'era sodo nella Fede e devotione Si tenea al glorioso Santo”*, cioè si aggrappava e si reggeva materialmente ancorandosi al Santo Patrono, essendo i cittadini di Butera convinti *“che se tanto per noi d(ett)o glorioso Santo non avesse priegato da noi non si havria potuto raccontar la disgrazia dell'altri e la fortuna di cotesto paese”.*

L'unanime convinzione del Popolo, di attribuire alla protezione di San Rocco la liberazione di Butera dal flagello del terremoto, riceve piena conferma non solo dalla pubblica fede del Notaio che ha rogato l'atto notarile del 17 gennaio 1693, ma viene anche avallata dalla autorevolezza dei quattro testimoni, i Sacerdoti Rocco Repollino, Giuseppe Carletto, Rocco Ficicchia e Antonino Lettara, che assistono il Notaio durante la redazione dell'atto, tutti esponenti di assoluto prestigio del clero locale, soprattutto i primi due, essendo il Sac. Rocco Repollino il Vicario Foraneo della Città ed essendo il Sac. Giuseppe Carletto Commissario del Tribunale dell'Inquisizione⁷.

Su questa convinzione unanime del Popolo, avallata dal clero, trova il suo fondamento la *obligatio* a celebrare, in perpetuo e con particolare solennità, l'11 gennaio di ogni anno, una giornata di ringraziamento e di preghiera in onore del Santo Patrono per lo scampato pericolo dalle devastazioni del terremoto. Nell'atto del 17 gennaio 1693 del Notaio Timpanelli non si riscontra alcun esplicito riferimento al voto, ma lo spontaneo accorrere del Popolo, già il giorno successivo all'11 gennaio, nella Chiesa di San Rocco, per ringraziare il Santo Patrono della grazia ricevuta e continuare a chiedergli aiuto e protezione, è certamente un forte indizio.

Anche il Notaio Rocco Lo Bosco, professionalmente attivo in Butera nel periodo compreso tra il 1772 ed il 1800, nell'atto da lui rogato il 24 febbraio 1799, riconosce che la città di Butera fu risparmiata dal disastroso terremoto del 1693, essendo i Buteresi accorsi immediatamente presso la Chiesa di San Rocco, *ad templum Divi Rochi nostri Patroni adhiverunt*, per chiedere la valida protezione del loro celeste Patrono. Aggiunge il Notaio che fin da quel momento, i nostri antenati, per ricordare un così grande beneficio ricevuto, fecero voto di celebrare, ad ogni anniversario

⁶ La conferma di ciò si deduce anche da due documenti dell'epoca. Butera non è compresa tra le città appartenenti ai Branciforti, distrutte o gravemente danneggiate dal sisma, che vengono citate nel memoriale del 17 febbraio 1693 presentato alla Regia Magna Curia di Palermo, ad istanza del Principe Carlo Maria Carafa Branciforti, al fine di ottenere dal governo vice regio agevolazioni in vista della ricostruzione in dette città di edifici pubblici e privati, che avevano subito guasti in conseguenza del terremoto. Analogamente, quando nel marzo 1739, il Vescovo di Siracusa Matteo Trigona, recatosi a Roma per la *visita ad limina* al Papa, chiede al Pontefice speciali indulgenze in favore dei fedeli che contribuissero in qualsiasi modo alla ricostruzione delle *Matrici Chiese* di numerosi comuni della diocesi di Siracusa rovinata dal terremoto del 1693, comuni che vengono elencati nella richiesta, Butera non è menzionata in tale istanza.

⁷ Si veda atto Notar Timpanelli di Butera del 21 aprile 1700 in Archivio di Stato di Caltanissetta – Fondo Notai – Busta 1726, ff. 243-245.

dell'11 gennaio, una messa di ringraziamento in onore di San Rocco, così come ininterrottamente (*incessanter*) è avvenuto da quel momento a tutto il 1793.

Evidentemente, quando il Notaio Lo Bosco afferma che Butera non subì alcun danno in conseguenza del terremoto del 1693 e che i Buteresi attribuirono a merito di San Rocco l'essere stati risparmiati dal terremoto, per cui fecero voto di ricordare l'anniversario del terremoto con una messa di ringraziamento in onore di San Rocco, egli riporta notizie di fatti possibilmente a lui riferite da persone che le avevano apprese dai nonni e dai genitori protagonisti degli eventi; inoltre, è probabile che il Notaio Lo Bosco abbia avuta diretta conoscenza del contenuto dell'atto del Notaio Timpanelli del 17 gennaio 1693 e di altri documenti, da noi non conosciuti, relativi al terremoto.

Invece, quando il Notaio afferma che, fino al 1793, in adempimento del voto assunto nell'immediatezza del terremoto, è stata celebrata dai Buteresi nella Chiesa dedicata al Santo Patrono, l'11 gennaio di ogni anno, una messa di ringraziamento in onore di San Rocco con esposizione del SS. Sacramento e con l'apertura della porticina della nicchia in cui veniva conservata la statua del Santo, egli riporta fatti incontestabili dei quali, per diversi anni, è stato testimone diretto.

5. La consuetudine del suono delle campane a morto

Nei due documenti notarili riportati non c'è alcun riferimento alla consuetudine, a tutt'oggi mantenuta per la ricorrenza dell'11 gennaio, di suonare le campane a morto, alle ore 14,30 circa corrispondenti a *ventunora* del vecchio computo.

Va evidenziato che il suono delle campane a morto non ha e non poteva avere origine dal voto fatto dai Buteresi al momento del terremoto, se si considera che a Butera non vi furono morti in conseguenza del terremoto e che pertanto non vi era motivo alcuno per il suono delle campane a morto.

L'origine della consuetudine è da collegarsi alla lettera inviata, nel primo anniversario del terremoto, dal vescovo di Siracusa Mons. Asdrubale Termine ai parroci ed ai cappellani curati dei comuni della diocesi, con la quale veniva ordinato che ogni 11 gennaio, a *ventunora*, si suonassero le campane a martello in memoria delle vittime del terremoto.

Nonostante le ricerche fatte presso gli archivi parrocchiali delle Matrici di Butera e di alcuni comuni vicini anch'essi allora compresi nella diocesi di Siracusa, non mi è stato possibile trovare traccia di questa lettera del vescovo. Ho trovato notizia⁸ di tale lettera in una monografia del prof. Emanuele Conti, che ne ha preso visione nell'archivio parrocchiale della Matrice di Niscemi.

EMANUELE SCICHILONE

Emanuele Sergio Scichilone, nato a Butera (CI) nel 1946, svolge dal 1981 l'attività di notaio in Mazzarino, Butera e Caltanissetta. Ha conseguito la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Catania nel mese di dicembre del 1968, ed il dottorato in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense nel mese di marzo del 2006.

⁸ E. CONTI, *I Francescani riformati nel Convento di Santa Maria di Niscemi*, aprile 1967, pag. 14, nota 23.